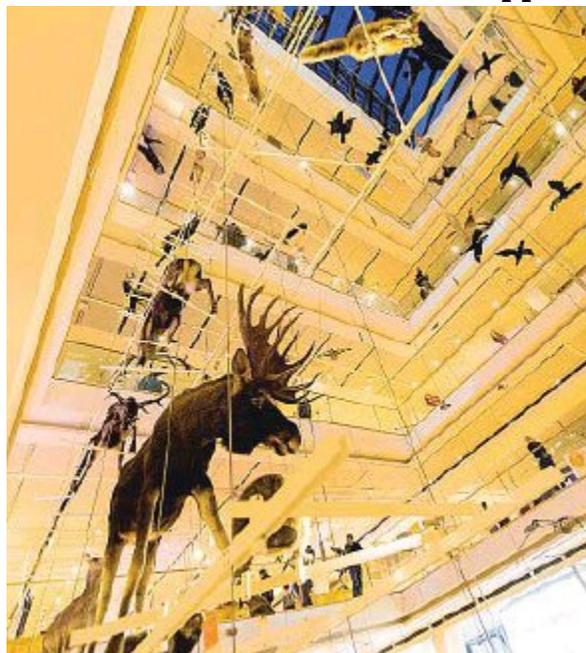


L'esperienza della scienza

Il 27 luglio compie 10 anni il Muse di Trento: un museo-modello dove natura, montagna, tecnologia vengono proposti in modo immersivo. «L'idea di base — dice il direttore Michele Lanzinger — è la sostenibilità ambientale»

Corriere della Sera · 9 lug 2023 · D a Trento GIOVANNI CAPRARA

La nascita di un nuovo museo della scienza in Italia sembrava una prospettiva impossibile. Invece il 27 luglio 2013, accanto al palazzo rinascimentale delle Albere a Trento, separato da un prato verde, una meraviglia architettonica dalle forme acute si alzò nel cielo aprendo le porte al nuovo Museo delle Scienze, il Muse. Ne era autore Renzo Piano e l'opera da quel momento divenne una grande attrazione per compiere un viaggio alla scoperta della natura, dell'ambiente, della sua storia e dell'evoluzione futura. Ma non solo. Il Muse nacque con un'idea diversa che univa alla rappresentazione di un mondo da conoscere la capacità di essere un motore di sviluppo del territorio giocato su scala nazionale.



Tutto aveva avuto origine dalla domanda che nel capoluogo trentino si era posta per la riqualificazione di un'area dopo la chiusura di una grande fabbrica della Michelin. Era un'occasione per la città e assieme agli insediamenti abitativi si considerarono diverse ipotesi per riportare alla vita un tranquillo angolo vicino all'Adige.

Fu in quel momento che, assieme alle tradizionali proposte (dal centro commerciale a luoghi di spettacolo), emerse la lungimirante e coraggiosa idea di un museo delle scienze che si proponesse come alternativo alle tradizionali esposizioni e al loro ruolo come era sino ad allora inteso. A Trento si voleva e si decideva di compiere un balzo.

Un piccolo museo di storia naturale già esisteva dal 1922 nel centro cittadino, svolgendo

anche attività di ricerca a supporto delle università di Padova e Bologna. I musei della scienza cominciarono a cambiare negli ultimi decenni del Novecento; soprattutto da quando a San Francisco, nel 1969, Frank Oppenheimer, fratello del grande fisico che diresse i lavori per la costruzione dell'atomica, creò l'Exploratorium, dove scienza e tecnologia si fondevano con l'arte. Chi entrava poteva sperimentare direttamente l'apprendimento di numerose discipline. Dunque, non si ascoltava o guardava passivamente, ma si agiva rendendo la visita più appassionante e coinvolgente. In altre parole, nell'esperienza californiana il museo divenne una innovativa operazione sociale.

Michele Lanzinger, geologo con un dottorato in paleoantropologia, divenne il direttore del vecchio Museo di Trento nel 1992. Immerso nell'evoluzione e nel vento di San Francisco e di altre istituzioni analoghe nate nel frattempo in varie nazioni, nel primo decennio del Duemila intraprese con i suoi collaboratori un'indagine visitando i più importanti siti museali internazionali, da Los Angeles a New York, da Filadelfia a Washington, oltre

●●● Oltre la città L'attività si estende al sito palafitticolo sul lago di Ledro e al Monte Bondone, dove c'è la terrazza per l'osservazione astronomica a quelli europei. «Per un progetto scientifico di concezione moderna eravamo dunque preparati — nota Lanzinger — e così si definì uno studio di fattibilità secondo i nuovi criteri con l'obiettivo di 170-200 mila visitatori all'anno. La proposta fu sottoposta a Renzo Piano che da poco aveva terminato la costruzione dell'Academy of Sciences di San Francisco e quindi era vicino alle nostre idee».

La Provincia autonoma di Trento sostenne il piano garantendo un investimento di 74 milioni di euro assegnandolo al grande architetto, che disegnò anche l'intero nuovo quartiere abitativo adiacente. E nel luglio 2013 le grandi vetrate dell'opera appuntite e squadrate verso le nubi riflessero le vette delle vicine montagne.

La bellezza esterna prosegue all'interno, dove Piano scelse anche la tecnica espositiva di animali o oggetti secondo una rappresentazione che divenne un vero racconto nel quale il visitatore si immergeva. Un grande vuoto centrale è animato da esseri collegati da fili invisibili, rappresentando gli abitanti delle varie quote. Scendendo a valle si compie pure un viaggio nel passato arrivando agli scheletri di un dinosauro e a una imponente balenottera sotto la quale si può dormire nelle suggestive «notti al museo». «Ma l'idea fondamentale — riprende il direttore — era quella di rappresentare il mondo in cui viviamo secondo una logica di sostenibilità ambientale, tenendo presente l'evoluzione, lo sviluppo e i cambiamenti come quello climatico, con i quali dobbiamo confrontarci per trovare risposte».

Nei quattro piani in cui il Muse è distribuito incontriamo dalle prime popolazioni delle Dolomiti alla geologia dei vari territori, alla estensione dei ghiacci. E ciascuna area è raccontata per far capire la necessità di proteggere l'ambiente al fine di evitare i rischi naturali, educando quindi alla prevenzione. Contemporaneamente si allarga la visione all'intero pianeta fino ad ammirare un grande planisfero della Noaa (National Oceanic and Atmospheric Administration), l'amministrazione americana dell'atmosfera e degli oceani, sul

quale ruotano le correnti che avvolgono il pianeta ma rivela pure il riscaldamento degli oceani negli ultimi cinquant'anni.

Tutto è pensato per grandi e piccoli: due aree sono riservate a bimbi da zero a sei anni e un'altra da sei a nove. E qui i giovanissimi curiosi possono liberamente toccare ogni tipo di materiale per coglierne le caratteristiche oppure mettere le mani tra le mandibole di carnivori ed erbivori per capirne la diversità.

Ma al Muse si aggiunge la ricerca, e a essa ci si avvicina entrando nella serra tropicale allestita all'estremità dell'edificio. Avvolti dall'aria calda, dai colori e dai profumi di fiori e piante esotiche si compie un vero balzo nell'emozione. «Nella foresta montana della Tanzania — racconta Lanzinger — abbiamo una base di ricerca dove sono attivi anche studiosi dell'università di Firenze e del museo di storia naturale di Copenaghen. La nostra serra, partendo dal modello tanzaniano, è un luogo di studio e comparazione con le foreste alpine». Una curiosità emersa dalle ricerche è la scoperta della più arcaica forma di lucertola mai esistita mentre i preziosi dati ambientali raccolti e riguardanti i ghiacci e i livelli di inquinanti misurati sono forniti agli enti che ne sono interessati.

Il Muse, intanto, va pure oltre i confini della città estendendo l'attività nel magnifico sito palafitticolo sul lago di Ledro e al giardino botanico di Monte Bondone dove c'è la Terrazza delle stelle per l'osservazione astronomica, patrimonio dell'Unesco. Insomma, le varie scienze, dal cielo alla Terra, trovano nel Muse una mirabile integrazione che dimostra l'unicità della conoscenza, arte inclusa. Spesso, infatti, gli artisti sono mobilitati nel rappresentare aspetti naturali. Infine, si guarda ai legami che scienza e tecnologia possono avere con l'economia e l'industria, utili alla crescita del territorio. Così il museo è diventato un caso da studiare ed imitare. L'obiettivo originario dei 200 mila visitatori all'anno è stato rapidamente superato arrivando ai 500 mila. Allo scoppio della pandemia erano 4 milioni le persone che avevano varcato la soglia del Muse con l'80 per cento proveniente da altre Regioni. Le indagini hanno poi dimostrato che l'investimento era stato ampiamente ripagato generando un indotto positivo nella regione, favorendo oltre la diffusione della cultura scientifica il turismo in generale di cui l'istituzione è diventata un polo d'attrazione. «Il Museo è oggi un hub per la comunità — conclude Michele Lanzinger — nel quale, grazie alle scienze, si guarda con maggior consapevolezza ad un più saggio e corretto sviluppo del territorio». Per questo il 22 luglio sarà festa dentro e fuori l'architettura di Renzo Piano pensando al futuro in modo diverso, grazie appunto, al Muse.